

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

2 gennaio 2021

La figura di Leopardi in Polonia

Joel Niciak

Quando si parla di Leopardi e dei rapporti tra le sue opere e la letteratura polacca, non si può fare a meno di considerare che questi conobbero una fase indiretta e una diretta. Cercheremo nelle seguenti righe di farne una panoramica.

RAPPORTI INDIRETTI - Le somiglianze tra Leopardi e Mickiewicz

Leopardi nacque nel 1798, anno in cui, per una coincidenza degna di nota, nacque anche il poeta polacco Adam Mickiewicz. Le affinità tra questi due autori però non terminano qui. Possiamo infatti notare, analizzando il periodo storico in cui nacquero, che la situazione socio-politica dei due paesi non era poi così diversa: entrambi vedevano un territorio frazionato da domini di potenze diverse e in entrambi cominciava a nascere un sentimento di ostilità sempre maggiore contro queste potenze, così come un desiderio di indipendenza. Sono queste le condizioni che probabilmente portarono sia Leopardi che Mickiewicz a sviluppare il loro *amor patrio*. Quando nel 1837 Karl Ludwig von Kannegiesser (1781-1861) pubblicò a Lipsia la propria traduzione dei *Canti* in tedesco, nella premessa menzionò accanto al nome del poeta recanatese proprio quello di Adam Mickiewicz, parlando di quanto, sebbene diversi tra loro, “*essi concordano nell’infiammato amor di patria e nell’odio contro i nemici di essa*”. Si riporta di seguito la premessa in forma integrale:

Amico mio caro!

A lei sia dedicato questo libro (per iniziare proprio con le stesse parole di dedica di Leopardi); giacché io non so di nessun altro, presso il quale potrei promettergli un’accoglienza più amichevole. Attraverso di Lei ho imparato a conoscere le poesie di Leopardi, ed incitato da Lei e dalla malinconia che regna in esse le ho tradotte, dapprima poche e senza intenzione di pubblicarle, e poi, nell’anno 1834, quando un’amara perdita mi gettò in uno stato d’animo simile, tutte, e con non minore zelo di

quello con cui prima Konrad Wallenrod aveva tradotto il polacco. Infatti, per quanto diversi siano Mickiewicz e Leopardi, tuttavia essi concordano nell'infiammato amor di patria e nell'odio contro i nemici di essa. Entrambi sono veri poeti, e se Mickiewicz ha una fantasia più ricca, certo Leopardi non gli è da meno per la profondità del sentimento, ed i suoi piccoli quadri, soprattutto i più piccoli sono a modo loro quasi ineguagliabili. Così almeno pare a me, giacché a dire il vero, per le ragioni che ho detto precedentemente, posso essermi troppo infatuato del mio malinconico ed a volte troppo cupo poeta.

Al traduttore la lingua italiana pone altrettante difficoltà della polacca, già per via della forma di molte delle sue poesie, in particolare delle canzoni. In alcuni punti neppure il senso mi è parso del tutto chiaro; in altri non sono stato contento di me stesso, nonostante le mie cure di ridare al pensiero la stessa veste. E quanto in verità io cerchi di assicurare delle traduzioni il merito della fedeltà Lei lo sa già dalla nostra comune frequentazione di Dante, ed in particolare delle sue poesie (liriche). Perciò Lei sarà al contempo un giudice severo e mite, dunque giusto.

Oltre a ciò, con questo piccolo dono spero di attirarLa nuovamente, dai suoi studi più seri, verso quelli più lievi della poesia, per quanto sia convinto che potrà mai diventar loro infedele.

Riceva di lontano un amichevole saluto!

Kannegiesser

Breslavia, Dicembre 1836¹

Il paragone messo in atto da Kannegiesser trova conferma nella produzione letteraria dei due autori, soprattutto nella loro giovinezza. Leopardi pubblicò infatti nel 1824 il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, opera che mette chiaramente in evidenza quanto il recanatese fosse scontento del modo di pensare e di agire *attuale* degli italiani, che venivano criticati aspramente. Uno degli atteggiamenti che viene condannato è l'**amor proprio**. In un passo del *Discorso* leggiamo:

Ciascuno combattuto e offeso da ciascuno dee per necessità restringere e riconcentrare ogni suo affetto ed inclinazione verso se stesso, il che si chiama appunto egoismo, ed alienarle dagli altri, e rivolgerle contro di loro, il che si chiama misantropia. L'uno e l'altra le maggiori pesti di questo secolo. Così che le conversazioni d'Italia sono un ginnasio dove colle offensioni delle parole e dei modi

¹ Leopardi e i contemporanei, Novella Bellucci, 1996, p.471-472, tradotta da L. Bocci

*s'impara per una parte e si riceve stimolo dall'altra a far male a' suoi simili co' fatti. [...] E questa è la somma della pravità e corruzione de' costumi.*²

Si notano qui i toni aspri e severi con cui Leopardi si rivolge ai suoi connazionali nel tentativo di risvegliarli, visto che per lui *l'Italia è un paese privo affatto di unità, e dove nessuna città, nessuna provincia sovrasta all'altra, privo non solo[...] di società una e conforme, e d'ogni norma e modello di essa, ma privo affatto di società* (queste le parole che Leopardi scrisse il 7 novembre del 1821, che poi vennero raccolte nello Zibaldone). Persino nei giorni antecedenti alla sua morte, quando ai piedi del Vesuvio mise su carta il suo ultimo componimento (La Ginestra, il più lungo dei suoi Canti, che conta ben 317 versi), il poeta recanatese criticò gli uomini del suo tempo, definendo l'800 un *secol superbo e sciocco* (definizione essenzialmente riconfermata da **Paolo Mantegazza**, che nel 1887 definì l'800 un secolo *nevrosico, moralmente ipocrita e intellettualmente scettico*³), ma lasciò allo stesso tempo un messaggio positivo, ovvero quello secondo il quale tramite la **solidarietà degli uomini contro la natura matrigna** che originariamente li aveva costretti nella *social catena* sia possibile giungere ad una “guarigione” rispetto ai mali che colpiscono l'uomo del suo secolo (condannava atteggiamenti come la superbia e la disonestà, quindi l'eccesso di amor proprio a scapito dell'amor patrio):

Così fatti pensieri 145

quando fien, come fur, palesi al volgo,

e quell'orror che primo

contro l'empia natura

strinse i mortali in social catena,

fia ricondotto in parte 150

da verace saper, l'onesto e il retto

conversar cittadino,

e giustizia e pietade, altra radice

avranno allor che non superbe fole, 155

ove fondata probità del volgo

così star suole in piede

*quale star può quel ch'ha in error la sede.*⁴

² *Pensieri: moralisti greci, volgarizzamenti e scritti vari*, Giacomo Leopardi, a cura di Alessandro Donati, 1932, p. 267

³ *Il secolo nevrosico*, Paolo Mantegazza, 1887

⁴ *Canti*, Giacomo Leopardi, a cura di Alessandro Donati, 1917, p. 133

Dal canto suo, Mickiewicz, più o meno nello stesso periodo della sua vita in cui Leopardi scrisse il *Discorso*, scrisse il *Konrad Wallenrod*. Si tratta di un poema storico ambientato tra XIII e XIV secolo. La storia narrata nell'opera parla di un bambino lituano rapito durante un'incursione dei Cavalieri Teutonici, che viene cresciuto da questi ultimi fino a diventare Maestro dell'Ordine. Arriva un momento in cui riscopre la sua origine grazie ad un menestrello misterioso che canta ad uno spettacolo. Decide così di vendicare la patria. Conduce i Cavalieri Teutonici in Lituania col pretesto di una guerra per poi in realtà tender loro una trappola e quindi salvare la propria terra. Un particolare degno di nota è quello che riguarda il finale, ovvero l'evento del suicidio di Konrad. Non riusciva infatti a sopportare l'idea di esser traditore "due volte".

Il *Konrad Wallenrod* fu un'opera importantissima che lasciò il segno anche nei periodi successivi della letteratura polacca, e che invece, ai tempi di Mickiewicz, si poteva trovare citata sui muri di Varsavia⁵: l'ideologia di base del poema, sembrava infatti, agli occhi dei giovani polacchi, legittimare l'insurrezione contro lo Zar, e proprio questo sentimento fece la fortuna di Mickiewicz. In realtà, il poeta polacco non la vedeva esattamente in questo modo: in seguito, dichiarò di sentirsi in colpa per aver instillato il pensiero del tradimento nei suoi lettori. Sta di fatto che l'autore, così come il nostro Leopardi, aveva dimostrato con le sue opere di avere dentro di sé una forte identità nazionale, e di dare alla patria e, quindi, alla collettività, la priorità sull'individuo, facendo di questa precedenza la colonna portante della sua poetica.

⁵ "Mickiewicz e Leopardi: L'amor patrio, l'identità nazionale e il mito di Kościuszko", Małgorzata Trzeciak, 2012, contenuto in *Kwartalnik Neofilologiczny*, p. 256

RAPPORTI DIRETTI — Influenza di Leopardi sulla letteratura polacca

IL CONTESTO STORICO

Si possono meglio comprendere le cause di determinati eventi avendo un contesto in cui collocarle, ed è quello che si tenterà di fare, sinteticamente, qui di seguito.

Il 1887 è anche ricordato come l'anno di nascita della Lega Polacca a Ginevra, associazione di stampo nazionalista che si prefiggeva di “riconquistare l'indipendenza della Polonia entro i confini precedenti alle spartizioni su una base federativa e nel rispetto delle diversità nazionali”⁶; si deve difatti ricordare che in quella precisa epoca storica lo Stato Polacco non esisteva più da quasi un secolo, in seguito alle famose *tre spartizioni* che videro le potenze di Russia, Prussia e Austria contendersi i territori polacchi e che si conclusero con la resa di Varsavia all'esercito russo il 9 novembre del 1795 (evento conosciuto con il nome latino di *fnis poloniae*, letteralmente la *fine della Polonia*). L'obiettivo della Lega Polacca era inizialmente appunto quello di cancellare gli effetti di quegli eventi, ricostituendo uno Stato unitario. Successivamente questo obiettivo si spostò sullo sfondo e si assunse come obiettivo immediato quello di “difendere i diritti della nazione polacca e creare le condizioni per il suo sviluppo politico e sociale”. La fondazione di questa Lega suggerisce un'identità nazionale ancora ben radicata dei polacchi dell'epoca, ed una volontà di indipendenza ancora forte.

Sono queste quindi le condizioni storiche in cui ha origine quello che potrebbe essere visto come un “periodo” artistico, quello della *Młoda Polska* (Giovane Polonia, convenzionalmente datata 1890-1918⁷), caratterizzato dalla maggiore diffusione di correnti di stampo decadentista, impressionista, simbolista, tutte comunque accomunate dal rifiuto degli ideali positivisti tipici dell'epoca subito precedente a questa. L'espressione *Młoda Polska*, per la sua generalità, permette di comprendere al suo interno correnti anche diverse tra di loro (indicando difatti tutte quelle correnti sopraindicate).

⁶ *Fra l'Orso Russo e l'Aquila Prussiana*, Claudio Madonia, 2013, p. 105

⁷ *Storia della letteratura polacca a cura di Luigi Marinelli*, Andrea Ceccherelli, 2004, p. 324

LEOPARDI E LA MŁODA POLSKA

Ma come si inserisce la figura del nostro poeta nel contesto della Młoda Polska?
Procediamo per gradi.

L'evento che per primo portò ad una diffusione più ampia dell'opera di Leopardi in Polonia (prima era conosciuto ma da un numero molto ristretto di polacchi e non certo per l'interesse delle sue opere, siccome le pochissime traduzioni circolanti erano frammentarie o incomplete, e comunque non sufficienti a inquadrare il pensiero del poeta) si può collocare nel 1887, ovvero in corrispondenza della data di pubblicazione di *Wybór pism wierszem i prozą* da parte di Edward Porębowicz (1862-1937), la prima raccolta di traduzioni delle opere di Leopardi composta sia di prosa che di poesia (come intuibile dal titolo), operata dal futuro traduttore della *Divina Commedia* in lingua polacca.

La peculiarità di questa pubblicazione sta nell'approfondita analisi che il traduttore compie sugli scritti del poeta recanatese all'interno della prefazione, ponendo l'attenzione sull'evoluzione del suo pensiero, alla poetica e all'aspetto filosofico di queste opere, stendendo le fondamenta per l'attualizzazione di queste ultime, e il loro inserimento nel contesto della Młoda Polska⁸. Il suo saggio ebbe infatti il merito di contestualizzarle, dando maggiore importanza a quello che combaciava con la crescente inquietudine dell'epoca, quindi principalmente alle origini dello scetticismo leopardiano e al "sistema filosofico" del suo pessimismo. Porębowicz, sebbene tenda al non riconoscere l'indipendenza dei malanni di Leopardi dalla nascita del suo pessimismo, ritrova una completa autonomia rispetto al pessimismo di Schopenhauer (*nasce dalla sua testa come Minerva dalla testa di Giove*). Vengono elencati anche i temi cardine dell'opera del recanatese: la natura matrigna, l'egoismo e l'amor proprio, il piacere che non è mai presente ma passato o futuro, la noia che subentra al dolore, la morte non dolorosa ma piacevole, il pensiero del suicidio, del tutto razionale ma da evitare per non recare sconforto alle persone care.

Questi aspetti dell'opera del nostro poeta, che sicuramente non erano stati trattati così ampiamente in precedenza, ispirarono la nuova generazione di autori polacchi, ovvero quella dei modernisti della Młoda Polska. Tuttavia, la ricezione dell'opera di Leopardi non fu uguale per tutti. Ricordiamo tra tutti i rappresentanti della Młoda Polska due particolari autori con visioni differenti.

⁸ *Wybór pism wierszem i prozą*, Edward Porębowicz, 1887, p. 5-15

Il primo di cui possiamo parlare è sicuramente Kazimierz Przerwa-Tetmajer, tanto attirato all'opera di Leopardi da dichiararne apertamente l'influenza. Il protagonista del movimento *Młoda Polska* pubblicò nel 1894 la seconda serie delle sue *Poezye*, all'interno della quale i rimandi al recanatese sono molteplici, tanto che analizzandone alcune si possono trovare versi molto simili a quelli leopardiani⁹. Un tema, ad esempio, che viene ripreso da Tetmajer è quello dell'umana propensione all'infinito; scrisse infatti tre sonetti ai quali diede il nome del più conosciuto canto leopardiano, ovvero *L'infinito*, *Nieskończoność* in polacco. La struttura del primo dei tre, inoltre, non può fare a meno di ricordare proprio quella dell'idillio di Leopardi, per quanto riguarda la concezione doppia dello spazio-tempo e il *mix* di sensazioni uditive e visive. Nel successivo sonetto, Tetmajer aggiunse l'elemento del *nirvana* (simbolismo), sintomo del fatto che anche lui abbracciò l'idea di una chiave di lettura "buddista" del componimento (avanzata precedentemente proprio da Porębowicz).

L'altro autore che si avvicinò a Leopardi fu Stefan Żeromski, il quale però, come anticipato, si tenne più a distanza dal pensiero di Leopardi invece di accoglierlo completamente come fece Tetmajer. Difatti, Żeromski inizialmente fece un grande passo indietro rispetto al pessimismo del recanatese.

Troppo nera la sua visione, troppo amaro il suo canto. [...] Voglio credere che valga la pena vivere, o piuttosto non voglio credere che quel brutto poter a comune danno imperi[...]. Che spaventosa disperazione, che sventura — credere una volta per tutte in ciò che dice!

Queste le parole di Żeromski nei suoi diari, per poi ricredersi dopo un paio di settimane scrivendo:

Non immaginavo che dopo due settimane sarei stato un seguace tanto sincero dei suoi Pensieri. Ma anche oggi non sono pessimista fino in fondo. Lontano, al di là dei mondo, deve esistere un regno della felicità.¹⁰

⁹ La somiglianza si riferisce ovviamente alla traduzione di Porębowicz

¹⁰ *Dzienniki*, S. Żeromski, vol. II, 1886-1887, la traduzione italiana è di Andrea Ceccherelli, contenuta in "Forme d'attenzione": sulla fortuna dell'opera di Leopardi in Polonia nell'Ottocento, p.90

Proprio questa riflessione contraddittoria lascerà il segno nel modo di pensare di Żeromski, nella cui opera futura saranno individuabili quelli che possiamo definire degli “spettri” delle concezioni leopardiane che tanto gli avevano dato da pensare.

Ovviamente i poeti della Giovane Polonia ispirati dall’opera del Leopardi non finiscono qui e, proprio per la sua ampia diffusione, si ebbe come risultato, oltre a quello di una riconsiderazione della sua poetica (non più solo patriottico-nazionale), anche quello di una sovrainterpretazione, causata da fattori socio-politico-culturali. Ciò si realizza in una difficile accettazione della massima leopardiana del “tutto è male” e quindi nel ricondurre questo valore alle condizioni fisiche del poeta, al *mal di vivere*, un pensiero in realtà distante da quello del poeta. Un’interpretazione se non altro singolare è stata data da Stanisław Brzozowski¹¹. Quest’ultimo, infatti, attribuisce la poetica di Leopardi alle condizioni drammatiche dell’Italia di quel tempo, una posizione decisamente insolita. Brzozowski sostiene che Leopardi riuscì a guardare il proprio Paese senza illusioni, giungendo alla conclusione dell’assurdo della vita. Con Brzozowski, tuttavia, si chiude la presenza attiva dell’opera del poeta di Recanati in Polonia. La “seconda ondata” di esponenti della *Młoda Polska* (convenzionalmente identificata tra i nati dal 1871 al 1878) respinse largamente gli ideali del pessimismo (e anche molti di quelli del Modernismo), lasciando spazio ad un atteggiamento più ottimistico, anti-decadente, mettendo così fine all’influenza di Leopardi nella letteratura polacca, nella quale rimase esclusivamente come componente storico-letteraria, sebbene importante.

Joel Niciak

Senigallia, 3 febbraio 2021

¹¹ *Orizzonti d’attesa: sulla ricezione di Leopardi in Polonia dall’800 a oggi*, Małgorzata Trzeciak, contenuto in *TICONTRÉ. TEORIA TESTO TRADUZIONE* n. 9/2018, p. 335